

GIU' LE MANI DAL CONTRATTO NAZIONALE!!!

Quello che i sindacati confederali non dicono...

Mentre in Atesia si continuano a spendere tonnellate di carta per convincerci che qualcuno lotta con forza e intransigenza per migliorare le condizioni salariali di noi lavoratori, nessuno ci informa di ciò che Cgil, Cisl e Uil si apprestano a fare fuori da questa azienda: smantellare il Contratto Nazionale. Se analizziamo quello che cercheranno di rifilarci “democraticamente” con un nuovo referendum farsa (dove i controllori e i controllati sono le stesse persone), tutti gli slogan, le parole d'ordine, le rivendicazioni che ci vengono propinate ogni giorno in azienda si rivelano beceri propaganda in vista delle imminenti elezioni delle Rsu in Atesia.

Il vigente modello contrattuale consiste in un Contratto Nazionale di categoria (nel nostro caso le telecomunicazioni) con rinnovi ogni 2 anni della parte economica (gli aumenti salariali) e ogni 4 per la parte normativa. Questo fu già fortemente depotenziato “grazie” agli accordi del luglio 93 sottoscritti dai Sindacati Confederali che vincolarono le richieste salariali, in fase di rinnovo contrattuale, all'inflazione programmata e non a quella reale (secondo l'Eurispes è arrivata all'8% contro i 3,5% circa dell'inflazione programmata).

Nella bozza definita da Cgil, Cisl e Uil presentata a Confindustria e Governo, ovviamente senza essere discussa con i lavoratori, viene delineata una “riforma del modello contrattuale”. Cosa dice questa bozza?

Viene proposto un unico rinnovo (parte economica +parte normativa) ogni tre anni, che vorrà dire che i già miseri aumenti salariali non avranno più luogo ogni due anni ma ogni tre!!!

Un aumento dei salari basati su una “inflazione realisticamente prevedibile”, nuova espressione per chiamare l'inflazione programmata. In poche parole si ribadisce il vincolo per gli aumenti contrattuali che ha portato i salari italiani ad essere tra i più bassi d'Europa e non si parla di adeguamento dei salari al reale costo della vita.

Si legano ancor di più i salari alla produttività, all'efficienza, spostando gli eventuali aumenti reali nella “contrattazione di secondo livello” ovvero il nostro tanto agognato Premio di Produzione, su cui l'azienda ha troncato qualsiasi discorso con un lapidario “non ci sono i soldi”. Questo ci fa “ben sperare” sui nostri futuri aumenti!!! Quindi la possibilità di aumenti retributivi sarà legata alle performance d'impresa (produttività, qualità, efficacia, redditività), permettendo all'azienda di scaricare le sue inefficienze gestionali sui lavoratori. Si riduce la parte di salario certo e uguale per tutti e aumenta la parte di salario “probabile” che varia da azienda ad azienda.

Continueranno le pressioni aziendali sugli operatori, aumenteranno i carichi di lavoro, verranno imposti ritmi “cinesi” ma con un'arma in più nelle mani dell'azienda: il ricatto del salario.

Propongono, dopo la de-contribuzione degli straordinari definita dagli accordi di luglio 2007, la de-tassazione degli straordinari, disincentivando ulteriormente eventuali nuove assunzione e incrementi di orario per i part time.

Di tutto questo ovviamente Cgil, Cisl e Uil non ne parlano in Atesia!!!

Dopo aver alzato l'età pensionabile (saremo costretti a lavorare sino a 61/62 anni contro i 57 dei nostri genitori), dopo aver abbassato le nostre future pensioni, dopo aver confermato la Legge 30 e tutte le forme contrattuali precarie da essa definite, si preparano a smantellare l'unico elemento che garantisce un'unità di contrattazione di tutti i lavoratori di un determinato settore.

Per aumentare i nostri salari basterebbe ripristinare quel meccanismo automatico di adeguamento dei salari al reale costo della vita che Cgil, Cisl e Uil hanno pensato bene di abolire agli inizi degli 90: la scala mobile.